

CONFERENZA A.E.C.

GIORGINA ARIAN LEVI

Conferenza del 29/4/1987

STORIA DEL POPOLO EBRAICO IN PIEMONTE

Nell'Italia gli ebrei hanno avuto una storia molto diversa : in alcune città vi è stato un fiorire di comunità ebraiche che godevano anche di certe libertà nei periodi in cui le limitazioni contro gli ebrei, considerati sempre come stranieri, erano gravi. Ricordo Venezia: non a caso oggi Venezia conta ancora cinque sinagoghe, cinque "schole", come vengono chiamate, a testimonianza dello splendore della cultura e della vita ebraica in questa città, importante anche per i suoi commerci con l'Oriente ,in cui gli ebrei furono notevoli rappresentanti. Altra città in cui gli ebrei hanno avuto una storia particolare è Livorno: i Medici nel secolo XV vollero contrapporre a Pisa un nuovo corso in una zona paludosa dove poi sorse Livorno. Tra queste località sviluppate nel secolo XVI per potenziare il commercio , in questo nuovo porto, decretarono che gli ebrei sarebbero stati ben accolti e avrebbero potuto, a differenza degli altri paesi, godere di continua libertà; non solo non avrebbero avuto un ghetto, ma erano liberi di esercitare la loro professione e, considerati nazione ebraica ,sarebbero perfino stati agevolati e trattati secondo le loro leggi interne.

Livorno è un po' l'emblema di quella libertà di cui gli ebrei godettero nei secoli passati. E gli ebrei che affluirono a Livorno provenivano dal Portogallo, dalla Spagna e da altri paesi mediterranei, per cui nella città di Livorno si ebbe un gruppo etnico molto caratteristico che ebbe persino un suo dialetto particolare, che è una mescolanza di italiano, portoghese, spagnolo e ebraico. Gli ebrei persino a Torino parlavano una lingua particolare. Io stessa da bambina ricordo che i miei genitori parlavano un dialetto infarcito di tante parole ebraiche.

Venendo agli ebrei in Piemonte, la situazione sociale e politica è abbastanza tranquilla: non vi furono delle persecuzioni così gravi come ad esempio quelle della Spagna e del Portogallo, non vi furono espulsione violente, però gli ebrei furono sempre considerati e a malapena tollerati ,non degni di esercitare le professioni e costretti a umili mestieri. Se confrontiamo le condizioni di vita degli ebrei attraverso i secoli, dal 1400 fino all'emancipazione, le condizioni degli ebrei in Piemonte sono indubbiamente meno gravi che non quelle degli ebrei nello Stato Pontificio.

Pare che qualche isolato ebreo abitasse già in Piemonte nel XIII-XIV secolo . Il primo ebreo stanziato a Torino pare che sia da indicarsi nel 1640, il suo nome Elia Alamandi, un cognome che poi non si è più ritrovato, e forse significava alemanno, tedesco, arrivato chissà da quali vicende fino in Piemonte. L'afflusso degli ebrei in Piemonte proviene soprattutto dalla Provenza, con gli ebrei fuggiti più tardi dalla Spagna. Si dice che in Italia gli ebrei sono per la maggior parte Sefarditi. Il mondo ebraico è diviso in due grandi gruppi: Sefarditi ossia di origine spagnola ma abitanti in tutti i paesi del bacino del Mediterraneo; ancora oggi alcuni ebrei di questa zona parlano lo spagnolo del 1492, il ladino, in Jugoslavia, Turchia, Bulgaria, Grecia. L'altro grande gruppo è quello degli ebrei Ashkenaziti, da Ashkenazi che significa tedesco, il nome, grosso modo, comprende gli ebrei della Germania, dell'Europa centrale e orientale.

E' una diversificazione un po' generica. In Italia probabilmente la maggior parte degli ebrei ha un'origine sefardita: lo dimostrano molti cognomi; però ci sono anche molti ebrei di origine askhenazita. Quindi non deve stupire che probabilmente sia tedesco il primo ebreo che giunse a

Torino. I Principi di Savoia aiutarono gli ebrei come persone straniere, di religione diversa, che potevano essere accettati o non accettati. In linea di massima - e qui generalizzo molto - i Principi di Savoia, cominciando da Amedeo VIII, poi Emanuele Filiberto e i successori emanarono delle leggi che dichiaravano che gli ebrei potevano risiedere nello Stato se essi lo domandavano, e il sovrano si riservava di accettare o rifiutare la loro domanda. Alcune volte concedeva il permesso dietro pagamento di grosse somme di denaro: questa autorizzazione era chiamata "condotta" e aveva la durata di dieci anni. Trascorsi i dieci anni, dovevano ripetere la richiesta per ottenere una nuova "condotta".

Gli ebrei fino al 1700 in Piemonte ebbero relativamente diritto, almeno i più ricchi, di possedere anche beni immobili però solo alcuni e comunque solo dopo domande e suppliche; però, in linea di principio, in Piemonte e tutte le altre parti d'Italia gli ebrei erano esclusi in quanto stranieri e in quanto professanti una religione che per i cristiani era la religione deprecabile, accusati di portare su di loro la maledizione di Dio per il deicidio, erano quindi considerati come sudditi d'infimo rango. Era loro proibito di possedere beni immobili (terre e case), per cui gli ebrei non sono mai stati contadini: non per un loro innato rifiuto per l'agricoltura ma perché non hanno mai potuto possedere terre da coltivare. Gli ebrei non potevano iscriversi alle corporazioni di arti e mestieri e quindi non potevano esercitare le varie professioni (fabbro, muratore ecc.). Era loro proibito l'accesso agli studi, quindi frequentare scuole e anche la professione militare, non potevano accedere a titoli nobiliari, non era possibile il matrimonio misto, sposare cristiane, ed erano poi costretti a abitare in un quartiere particolare. Anche quando non vi furono ancora leggi che obbligavano gli ebrei a risiedere nei ghetti, gli ebrei, come minoranza appena tollerata, avevano l'abitudine di abitare uno vicino all'altro. In Italia i primi ghetti si ebbero solo nel 1500 (il primo fu quello di Venezia) e dopo la bolla di Papa Paolo IV che impose nel 1555 il ghetto a tutti, sorsero ghetti da tutte le parti, anche a Torino e in altre città del Piemonte.

Ho detto che agli ebrei era proibito l'accesso agli studi però fra gli ebrei l'analfabetismo fu quasi sempre sconosciuto perché ai bambini ebrei fin dall'età di tre anni si insegnava già a leggere e scrivere l'ebraico. Magari non la lingua parlata nel paese, però era già un elemento culturale che rappresentò una forza enorme per gli ebrei in un periodo di quasi generale analfabetismo che permise loro di sopravvivere a tante vicende. Quando si chiede come abbiano potuto sopravvivere in tanti secoli, forse una componente di tale sopravvivenza fu appunto l'elemento culturale. Pur essendo sempre stati insultati in vari modi fra cui "sporco e non sporco ebreo", la religione ebraica impone delle norme igieniche che erano molto importanti in tempi in cui l'igiene era a livello quasi zero. La pulizia che l'ebreo religioso fa sulla sua persona alla vigilia del Sabato e nella stessa casa, è stato un fatto che ha forse preservato gli ebrei dal morire più numerosi durante le grandi epidemie del Medioevo.

Ho parlato di tutte le limitazioni date agli ebrei ma ad essi era dato un "privilegio" che non era concesso ai cristiani: quello di esercitare l'usura. Per i cristiani l'usura è peccato e quindi gli ebrei sono per natura peccatori. Però dato che dell'usura c'è bisogno per praticare il commercio, si autorizzarono gli ebrei ad aprire banchi di usura in quanto peccatori e quindi destinati all'inferno in quanto deicidi. Questa è la radice storica dei pregiudizi sugli ebrei come usurai, avari, abili trafficanti ecc. Sono pregiudizi che vanno combattuti perché da essi si è poi arrivati fino alle camere a gas, però sono pregiudizi che hanno una loro radice storica. Nei loro quartieri e nei ghetti, cosa potevano fare altro? Facevano gli straccivendoli, compratori e venditori di oggetti usati, sarti che riparavano gli abiti comprati e poi li rivendevano. Le donne, fino alla vigilia della seconda guerra mondiale, erano famose come rammendatrici (ce n'erano anche a Torino), c'era il macellatore rituale, c'erano ebrei che gestivano osterie, c'erano quei pochi che avevano ottenuto il permesso di comprarsi una casa, di aprire magari una filatura (ma erano casi eccezionali); tutti gli altri vivevano di miserevoli attività. Nel '700 erano una minoranza gli ebrei che avevano del capitale: quelli che avevano avuto la possibilità di esercitare l'usura era perché la famiglia aveva accumulato il capitale

con il piccolo commercio e poi aveva investito nel banco, come si diceva, nel banco di usura che rendeva molto di più che quello del piccolo commercio. Dalle banche d'usura sono poi sorte banche famose verso la fine dell' '800.

Le statistiche , dovute a ricerche d'archivio, informano che, su circa 1400 ebrei che abitavano a Torino nel '700 (in tutto il Piemonte erano circa 5000), più di mille vivevano di beneficenza e di assistenza; erano poche centinaia le famiglie che non avevano bisogno di aiuto e quindi nel ghetto si erano costituite tante organizzazioni di tipo assistenziale, di cui si hanno ancora oggi notizie dai bilanci delle comunità. Una caratteristica che è bene sottolineare nella vita dei ghetti piemontesi è la tendenza a rinchiudersi: ho notato che c'era anche il rifiuto a volte di accettare ebrei che venivano da fuori . Le condizioni degli ebrei si modificarono ,qui come in altre parti d'Italia , con l'avvento delle idee illuministiche nel 1700. La Rivoluzione francese rappresentò per gli ebrei di qualsiasi parte del mondo un momento importantissimo. Qui da noi dopo il Congresso di Vienna, con la Restaurazione, si fecero leggi che permisero agli ebrei di vivere con maggiore libertà. Per quanto riguarda il Piemonte , che fu annesso nel 1802 alla Francia, gli ebrei ottennero tutte le libertà come gli altri cittadini . Alcuni ghetti nel Piemonte furono minacciati da assalti senza però vittime . Sono stati anni in cui gli ebrei riuscirono a frequentare le scuole secondarie , accedere all'università e a laurearsi ; altri entrarono numerosi nell'esercito per dimostrare che erano capaci di essere bravi soldati ,altri acquistarono manifatture , concerie ecc.. Voglio portare come esempio la filanda di David Zevi, che fu eletto sindaco di Chieri e, nel convento requisito di S. Chiara (in periodo francese), installò questa grande fabbrica che dava lavoro a centinaia di operai. Zevi installò altre fabbriche a Racconigi, Casale, Vercelli, Alessandria e in altre parti del Piemonte . Quindi ci fu questa volontà da parte degli ebrei di dimostrare che erano capaci di essere come tutti gli altri e di dare un contributo all'ordine sociale e culturale del paese . Con la caduta di Napoleone ritornò in Piemonte Vittorio Emanuele I che restaurò le vecchie forme di potere dell'assolutismo monarchico. Egli pretese dagli ebrei la vendita delle loro proprietà senza pensare che se le filature chiudevano e, se nessuno le avesse comprate , migliaia di persone sarebbero state buttate sul lastrico. Insomma il fatto dell'economia in mano agli ebrei aveva acquistato un certo peso, non poteva essere distrutta senza provocare ripercussioni sull'economia generale .Bisogna aspettare il 1848 affinché gli ebrei,con lo Statuto di Carlo Alberto, ottengano l'emancipazione completa. Non tanto perché il Re volle concedere con magnanimità lo Statuto quanto perché le condizioni erano mature, non si poteva più tornare indietro : fu il pensiero liberale a premere nella direzione della libertà. Cavour , Massimo e Roberto d'Azeglio, Brofferio premettero sul sovrano che, d'altra parte , era pressato fortemente dai Gesuiti (quasi tutti i Vescovi ad esclusione di quello di Biella) a non fare concessioni . Lo Statuto, d'altra parte , considera i culti non cattolici come "tollerati" . Si è ottenuta la perfetta uguaglianza di ogni cittadino solo con la Costituzione repubblicana (artt.3 e 8). Vorrei concludere facendo una breve considerazione, che lascio alla vostra riflessione , prendendo spunto da due libri : Storia dell'antisemitismo di Leon Poliakov e Storia del razzismo in Europa di Georg Mosse. Pensate che fino alla Rivoluzione francese alla base dell'antisemitismo stava l'idea che gli ebrei dovevano essere perseguitati perché deicidi. Dopo la Rivoluzione cadde l'accusa di deicidio ma gli ebrei furono attaccati come appartenenti ad una razza diversa . A questo proposito nella prima metà dell'800 vi furono alcuni studiosi che sostennero che, fra le varie razze, quella bianca era la superiore e che ,all'interno della razza bianca, c'era il gruppo teutonico che era il migliore di tutti ed era quindi destinato a dominare sugli altri. Com'è noto a farne le spese furono soprattutto gli ebrei : fu un nuovo tipo di antisemitismo che colpì gli ebrei come appartenenti ad una razza inferiore e pericolosa .

(Non rivisto dall'autore)